

aziare dalla storia all'economia, dalla letteratura alla teoria politica



von Hayek

menso archivio conservato a Pescia, che in questi anni l'Associazione di studi sismondiani ha contribuito a informatizzare e valorizzare. Seguono i viaggi in Italia e in Germania con Madame de Stael (1804-5, 1808-9) e prende forma nella mente di Sismondi il disegno dell'opera che gli avrebbe dato fama di grande storico: l'*Histoire des républiques italiennes du moyen age*, ben 16 volumi apparsi tra il 1807 e il 1818. L'opera germina dalle Ricerche e cerca nella dinamica storica delle diverse repubbliche, attraverso Machiavelli, Guicciardini e Muratori, la conferma dei principi in esse delineati.

Due le idee centrali: la storia come libertà e progresso e la storia come ri-

sultato della natura delle istituzioni e della politica dei governi, in cui la centralità delle vicende italiane, assunta come grande tema storiografico, avrebbe acquistato nel tempo anche una valenza politica, contribuendo fortemente alla formazione di una coscienza nazionale in Italia orientata in senso liberale. Le Repubbliche costituiscono un'opera rivoluzionaria nel senso più profondo del termine. Rivoluzionaria per la scelta del soggetto, mai messo al centro di un lavoro così impegnativo e sistematico; e rivoluzionaria per le implicazioni che discendevano dalla tematizzazione delle vicende italiane come vicende nazionali, come tessere di una trama nazionale. Inoltre le Repubbliche costituivano un atto d'amore e di ammirazione per l'Italia, perché proprio nelle libertà

delle repubbliche comunali veniva rintracciata la radice delle future libertà europee.

L'Italia che per prima aveva insegnato la libertà all'Europa, aveva poi conosciuto il declino a partire dal XVI secolo, proprio sotto il tallone di quelle potenze che aveva educato e incivilito. Era un'analisi, ma era anche, in embrione, un programma politico, perché lo stesso Sismondi ne traeva la conclusione che la libertà in Europa non avrebbe mai potuto essere al sicuro finché anche l'Italia non avesse ritrovato la libertà perduta. Ed era un programma che si sarebbe via via delineato in modo talmente esplicito alla sua riflessione successiva, che egli stesso nel 1832 decise di riproporre le Repubbliche in un volume di sintesi, uscito contemporaneamente in Inghilterra e in Francia, proprio per sollecitare i paesi più liberi a non chiudere gli occhi di fronte ai problemi dell'Italia e degli Italiani.

Il messaggio, come si suol dire, e in particolare dopo la caduta di Napoleone e il venir meno delle speranze dei liberali in occasione del suo effimero ritorno, era forte e chiaro, anche se gli anni del Risorgimento erano ancora lontani. Ma gli intellettuali e i patrioti alla ricerca di una bussola lo intesero perfettamente, anche se in modi assai diversi tra loro. Da Balbo a Gioberti, da Foscolo a Manzoni, da Mazzini a Cattaneo e Ferrari, dai redattori del *Conciliatore* a quelli dell'*Antologia*, senza dimenticare Cavour, Confalonieri, Santarosa, ma l'elenco potrebbe continuare quasi all'infinito, tutti o quasi si accorsero che le Repubbliche costituivano un pilastro importante per le fondamenta di un progetto nazionale, tanto più significativo, in quanto costruito da uno straniero che si sentiva però italiano per antiche origini e scelta intellettuale.

Chiuso il lungo capitolo delle Repubbliche, Sismondi riprende in mano un breve saggio sull'economia politica scritto nel 1818 per l'Enciclopedia di Edimburgo e l'anno successivo pubblica l'altra opera destinata a dargli una contraddittoria fama di "eretico" tra gli economisti: i *Nouveaux principes d'économie politique*. Lo studio era stato redatto alla luce delle crisi commerciali che avevano interessato l'Inghilterra e l'Europa in quegli anni ed era una critica aperta della strada imboccata dagli economisti della "scuola inglese", che faceva dell'economia politica una scienza autonoma, volta esclusivamente alla crescita quantitativa della produzione, senza considerare i problemi sociali posti dall'introduzione delle macchine e dalla conseguente crescita della disoccupazione, con inevitabili ricadute in termini di consumi.

L'economia "inglese" veniva definita "crematistica", scienza della ricchezza astratta, mentre l'economia politica, secondo Sismondi, avrebbe dovuto occuparsi della felicità pubblica, ed essere quindi allo stesso tempo scienza di governo e scienza sociale, ma prima di tutto scienza storica: parole fuori dal coro che suscitarono l'interesse dello

stesso Marx. Parole che tuttavia, a ben vedere, erano il proseguimento su un altro terreno dello stesso discorso avviato prima con le Ricerche e poi con le Repubbliche.

La libertà, eterno soggetto della ricerca sismondiana, deve essere perseguita nelle istituzioni e nell'economia attraverso l'indagine storica delle forme che ha assunto e di quelle che l'hanno invece repressa e cancellata. Lo sviluppo economico, direbbe Sismondi (e sembra di ascoltare le parole dei ripetuti vertici internazionali di fronte alla crisi di questi mesi), è tema troppo importante per essere lasciato completamente nelle mani di imprenditori e banchieri. Così come la libertà politica non può essere affidata solo a leggi astratte formulate da teorici che prescindono dai contesti cui le leggi vanno applicate. Questo è il campo della scienza di governo, sintesi anzitutto storica delle esperienze concrete di libertà e di sviluppo economico e culturale.

◆ **In contrapposizione agli studiosi anglosassoni, riteneva che l'economia avrebbe dovuto occuparsi della felicità pubblica, essendo allo stesso tempo scienza di governo e scienza sociale, ma soprattutto scienza storica**

In questo percorso, caratterizzato da un liberalismo immune da tentazioni o cedimenti demagogici o autoritari, Sismondi trovò un terreno naturale di ricerca nelle repubbliche comunali italiane, nelle quali individuò la culla della rinascita della libertà in Europa, dopo la decadenza succeduta alla caduta dell'Impero romano. Questa scoperta, o invenzione che dir si voglia, aveva conseguenze importanti. Anzitutto riuniva le sparse realtà comunali in un quadro unico, nazionale. Poi ne faceva il modello per il successivo diffondersi delle libertà in Europa. E infine poneva il problema di un risorgimento o di un risorgimento della libertà in Italia come problema cruciale con cui dovevano confrontarsi gli Italiani in primo luogo, ma anche gli europei in quanto tali, perché la libertà era indivisibile per natura.

Questa la lezione di Sismondi: una lezione che i patrioti degli anni successivi, almeno fino alla svolta del 1848-49, ritennero come essenziale nella formazione di una coscienza nazionale italiana. Sismondi rappresenta quindi una componente essenziale del nostro Risorgimento (non a caso inserito a suo tempo nella pubblicazione "ufficiale" *Uomini e fatti del Risorgimento*): una componente largamente rimossa dal dibattito culturale e storiografico degli ultimi anni, secondo un destino che l'accomuna allo stesso Risorgimento, come risulta crudelmente ma efficacemente evidenziato dalle iniziative imbarazzate e contraddittorie che si annunciano per gli stanchi, ma inevitabili riti per il 150° dell'Unità.